



## Mustang

*Regia:* Deniz Gamze Ergüven

*Sceneggiatura:* Deniz Gamze Ergüven, Alice Winocour

*Fotografia:* Dvid Chizallet, Ersin Gök

*Montaggio:* Mathilde Van de Moortel

*Scenografia:* Serdar Yemişçi

*Costumi:* Selin Sözen; *Musica:* Warren Ellis

*Interpreti:* Günes Nezihe Sensoy (Lale),

Doga Zeynep Doguslu (Nur), Elit Iscan (Ece),

Tugba Sunguroglu (Selma), Ilayda Akdogan (Sonay),

Nihal Koldas (Nonna), Ayberk Pekcan (Erol),

Bahar Kerimoglu (Dilek), Burak Yigit (Yasin),

Erol Afsin (Osman), Suzanne Marrot (Zia Hanife),

Serife Kara (Prozia), Aynur Kömeçoğlu (Zia Emine),

Sevval Aydin (Erin), Enes Sürüm (Ekin),

Aziz Kömeçoğlu (Padre di Osman), Serpil Reis (Madre di Osman),

Rukiye Sariahmet (Zia di Osman),

Kadir Çelebi (Padre di Ekin), Müzeyyen Çelebi (Madre di Ekin),

Tuncer Kumcular (Ginecologa),

Aykut Karatay (Ragazzo in macchina), Ercan Köksal (Zio Seref),

Serpil Uçar (Petek Hanim), Hüseyin Baysal - Uomo con la pistola,

Utku Zeka (Amico di Dilek), Seril Reis (Vicino di Petek)

*Produzione:* Charles Gillibert, Frank Henschke, Anja Uhland,

Mine Vargi per CG Cinéma/Vistamar

Filmproduktion/Uhlandfilm/Bam Film

*Distribuzione:* Lucky Red; *Durata:* 97'

*Origine:* Turchia/Francia/Germania/Qatar 2015

***La strada che conduce all'affermazione dei diritti è tutt'altro che una passeggiata. E' irta e faticosa. Cosparsa di sangue, sudore e polvere da sparo, e lacrime, "gridate" ma tanto spesso silenziose, come quelle che rigano i volti di tante donne in ancora tanti paesi, neanche poi così lontani. Ma si sa, si dimentica sempre e sempre tanto facilmente una volta che la conquista si è consolidata.***

Prendendo a preteso il film di questa sera ho pensato che potesse essere interessante parlare della condizione della donna in Turchia, non perché non ci siano paesi nel mondo dove la donna purtroppo non viva sorte peggiore, ma perché la Turchia, nonostante i recenti e tristissimi eventi, è ancora un paese candidato a divenire uno Stato Membro dell'Unione Europea. E in Turchia è da riconoscere che la condizione femminile è ancora lontana dagli standard occidentali. Se il quadro giuridico in materia di diritti delle donne è in generale soddisfacente, è l'attuazione concreta nel quotidiano che è imperfetta, ambigua e ancora piena di contraddizioni. Le donne turche rappresentano circa il 50% della popolazione attiva ed occupano posti importanti nella società, come in borsa o a servizio delle nuove tecnologie, ma complessivamente il loro tasso di analfabetismo è tre volte maggiore di quello degli uomini e i loro diritti vengono continuamente messi in discussione. Hanno ottenuto il diritto di voto nel 1934, undici anni prima delle donne italiane, eppure i delitti sessuali non sono ancora considerati come attacchi alla persona umana ma piuttosto contro "la decenza pubblica e l'ordine familiare".

Secondo recenti statistiche indette dalla Federazione delle donne turche (TKCF), l'87% delle donne subisce violenza all'interno della propria famiglia: nel 34% dei casi si tratta di violenza fisica, di cui nel 16.3% è violenza sessuale abituale, mentre per il 53% è verbale. Il 40% delle donne in Turchia subisce matrimoni combinati, mentre il 20% è sposato irregolarmente e quindi senza alcun riconoscimento da parte dello Stato. Il 64% delle donne incinte non ha mai fatto un controllo prenatale. Il 20% delle donne non sa scrivere né leggere, su cento donne che hanno studiato, solo due hanno il diploma superiore e tra coloro che hanno frequentato il liceo, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, il 39.6% sono disoccupate. Solo il 25% delle donne lavora, contro una media UE del 55%. Su 850 prefetture solo 17 sono occupate da donne, soltanto il 18% degli avvocati sono donne e su 550 parlamentari le donne sono appena 24; ogni mille sindaci, solo 5 sono donne.

Sulla base di questi dati, sfidando Erdogan che le vuole solo madri, le donne della TKCF chiedono punizioni severe contro i delitti d'onore, i matrimoni forzati e la poligamia nascosta e sollecitano misure volte a sanare i

problemi delle donne legati all'analfabetismo, alla scarsa presenza in politica e alla discriminazione sul mercato del lavoro, denunciano il fatto che in alcune zone sud-orientali della Turchia le bambine non vengono registrate alla nascita, il che impedisce di contrastare i matrimoni coatti e i delitti d'onore. Sottolineano inoltre con preoccupazione che la legge sulla protezione della famiglia viene applicata solo parzialmente dalle autorità civili, e ciò è riportato anche nel rapporto europeo *Sex and Power in Turkey* a cura dell'European Stability Initiative (ESI) che ribadisce, a sua volta, come le riforme tese a laicizzare la società non hanno sinora sconfitto del tutto il sistema patriarcale, e tanto il diritto civile quanto quello penale risentano ancora delle consuetudini. E' dunque più che lecita la richiesta della TKCF che pressantemente, e non senza rischi, chiede uno stato realmente laico, in contrapposizione alla legge che liberalizza l'uso del velo (Mustafa Kemal, detto Atatürk, quando nel 1923 trasformò quello che restava del vecchio impero ottomano in una Repubblica rigorosamente laica, lo vietò sia nelle università che negli edifici pubblici) ma che poi di fatto non tutela concretamente i diritti delle donne. Il problema, infatti, non è il velo, usato per coprire il capo delle donne, ma il drappo nero dietro cui vengono nascosti ed oscurati i diritti di queste, negando la civile parità di genere.

***Indomiti puledri: cinque adolescenti turche animate da uno straordinario spirito di sana e travolgente ribellione.***

Capelli lunghissimi, belli e svolazzanti, segno inequivocabile di libertà. Giovani corpi straripanti di desiderio e pronti ad essere desiderati. Più che cinque ragazze, cinque corpi, a diverse fasi di maturazione, incontenibili. Cinque sorelle da domare, più fisicamente che mentalmente. Non lavaggio del cervello ma sbarre d'acciaio, sempre più alte, sempre più spesse. E chiavistelli. Ma niente può contro la meravigliosa gioventù. Per fortuna. Anche quando ha la peggio, essa è animata da moti di incosciente fierezza che difficilmente portano a piegare la testa. A rischio decapitazione. Metaforica e non solo. Tutto questo è *Mustang*, film d'esordio nel lungometraggio della regista turca, naturalizzata francese, Deniz Gamze Ergüven, presentato lo scorso maggio al festival di Cannes nella sezione Quinzaine des Réalisateurs.

Il richiamo alla pellicola d'esordio, di Sofia Coppola *Il giardino delle vergini suicide*, tratto da Eugenides, è sicuramente pertinente. Anche in *Mustang*, per quanto in misura minore, troviamo, infatti, quel tono elegiaco, preponderante nel film della Coppola, pur mancando qui il punto di vista maschile e optando per una risoluzione più positiva. E come la regista americana, anche la Ergüven e la sua co-sceneggiatrice, la regista francese Alice Winocour, nutrono un profondo amore per le loro ragazze, vessate dalla famiglia e incomprese dalla società. L'originalità di scrittura e la tecnica di ripresa, che focalizza l'attenzione sulle chiome sciolte (che man mano che il film procede vengono progressivamente acconciate a suggerire il tentativo di domare, oltre che imprigionare, questi spiriti liberi) e sui corpi delle cinque giovani interpreti, quasi tutte esordienti, marcano la profonda differenza con l'opera della Coppola, in cui l'aspetto psicologico era preponderante.

La regista di Ankara racconta con forza incontenibile, alternando accenti fiabeschi ad un disturbante realismo, e senza mai venir meno all'energia, all'impudenza e al buonumore, propri delle protagoniste e della loro età, una storia verisimile che si svolge in un arcaico villaggio sul Mar Nero, a 600 km da Istanbul. Pennellando un mondo dalle speranze ingannevoli, in cui i sogni non possono che andare in frantumi e la salvezza, se anche fosse a portata di mano, non avrebbe certo l'aspetto di un cavaliere in armatura scintillante su un candido destriero, ma tutt'al più lo sguardo gentile e timido di un fattorino sul suo camion di frutta, Ergüven delinea un dramma, dai risvolti a tratti anche divertiti, che monta, in crescendo, come un'onda e che, come un'onda travolge le scelte di ogni personaggio e traccia il ritratto di una società repressiva e patriarcale che svilisce la figura femminile e fa del sopruso e della minaccia le armi subdole attraverso le quali sottomettere la donna. Con sguardo partecipe ed appassionato, ma senza ingombranti prese di posizione, la regista segue le sue eroine, creature "selvagge", i cui capelli sciolti evocano le criniere lucide dei cavalli di razza, piccole donne tenaci nell'affermare la propria indipendenza, nel pretendere una libertà meritata e giusta anche se da strappare con forza ad una famiglia e ad una società ancestrali quando addirittura ad un inconfessabile orrore domestico nel percorso, rivelando, nella regia, una precisa idea di cinema, una qualità della visione che denota personalità e talento e che fa del suo film, pur con degli innegabili limiti e con le sue incongruenze, un'opera di valore e non piattamente di denuncia.

**Legnano, 8- 9 marzo 2017**

**Cineforum Marco Pensotti Bruni  
61 ma stagione cinematografica**

a cura di Eugenia Piro

**[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)**